

Le penne calde dell'Artico

di **Laura Grimaldi**

Non escogitano colpi di teatro, né mettono in scena descrizioni a effetto. Non ricorrono nemmeno a quei piccoli trucchi che pure la letteratura di genere tollera e a volte incoraggia (c'era una volta la Christie, chiamata affettuosamente Tricky Agatha appunto per i suoi *tricks*). I giallisti scandinavi prendono molto sul serio la fatica del narrare. Di cadaveri, certo, e di uomini colpevoli di gravi malefatte, ma anche e soprattutto delle contraddizioni insite nell'animo umano. E del vero significato di colpa.

L'isolazionismo geo-climatico, l'assenza di luridi sobborghi abitati dai reietti della terra, la mancanza di grandi crimini commessi per pure ragioni economiche - vera ispirazione letteraria e cinematografica dei noiristi americani e francesi - rendono la loro scrittura assai diversa dalle altre del genere. È controllata, sommissa. Non una forzatura, non un'aggettivazione di troppo. E proprio per questo, alla fine, sorprendentemente efficace.

I romanzi del Nord si affermano in America e nel resto dell'Europa senza che gli editori impegnino dispendiosi budget pubblicitari e senza che le librerie si diano daffare più di tanto per lanciarli. È il passaparola fra lettori a determinarne il successo. Accadde anni fa con Peter Høeg pubblicato da Mondadori, e in seguito con Håkan Nesser di Guanda, con Henning Mankell di **Marsilio**, con Leif Davidsen di Piemme, con Kerstin Ekman del Saggiatore. E più di recente con due sorprese assolute: la norvegese Anne Holt e lo svedese Stieg Larsson, partiti in punta di piedi e dopo pochi giorni già in corsa nelle classifiche dei bestseller.

È Einaudi a pubblicare *Quello che ti meriti* di Anne Holt, una donna che

sembrava predestinata alla scrittura di thriller: avvocato, collaboratrice della Polizia svedese, cronista televisiva di nera, per due anni ministro della Giustizia. (A proposito, chissà cosa dire-

be se sapesse che il suo traduttore italiano scambia più volte l'arringa con la requisitoria).

Si chiama Ingvar Stubø il poliziotto protagonista del suo romanzo. Alto e grosso, appesantito dagli anni e dalla birra, ha la faccia stazonata e gli occhi perennemente tristi per la recente, drammatica perdita della moglie e della figlia. Nelle indagini procede con metodo, ed è tanto capace di autocritica da capire quando ha bisogno d'aiuto. Questa volta l'aiuto deve chiederlo a Johanne Vic, che di professione fa l'avvocato, ma in passato (ed è questo che interessa a Ingvar Stubø) ha anche frequentato un corso di profiler presso l'Fbi.

Johanne è una donna ispida e recriminatoria, e non ha nessuna intenzione di collaborare con chicchessia, neanche nel tentativo di fermare il rapitore di bambini che terrorizza l'intero Paese. Ancora non riesce a fare i conti con se stessa per la propria incapacità di accettare a pieno la figlia afflitta da ritardo mentale e si rifiuta di occuparsi di problemi che sottintendono altra sofferenza infantile. Sta effettuando una ricerca sui crimini del passato e si è imbattuta nella storia di un uomo condannato per stupro e omicidio, e rilasciato dopo pochi anni senza alcuna spiegazione. Le interessa più arrivare al fondo di questa vicenda che lasciarsi coinvolgere nella caccia all'orco. Ma Ingvar, convinto che i bambini siano figli di tutti e che tutti debbano farsene carico, alla fine riesce a strapparle una forma di collaborazione.

Così, lo strano duetto, unito più dallo struggimento della solitudine che da qualunque forma di empatia, inizia l'indagine su un crimine che giornali e opinione pubblica concordi attribuiscono all'opera di un pedofilo, mentre a loro pare solo la vendetta di «un'anima distrutta». Ma c'è anche un terzo personaggio, nella storia. Un personaggio

straordinario che, se pure compare solo in qualche stralcio della narrazione, si impone prepotentemente, conquistando il primo piano assoluto. È Emilie, una bambina di nove anni che il rapi-

fore tiene segregata in un seminterrato. Emilie ha visto arrivare e scomparire diversi piccoli sequestrati, e con l'istinto e l'astuzia di una bestiola in pericolo architetta il modo di mandare deluse le aspettative del criminale.

«Tulo sai che da noi la maggior parte degli omicidi sono preterintenzionali», dice a un certo punto Ingvar a Johanne «e che la percentuale di recidività degli assassini è minima. Né si può ipotizzare qualche forma di corruzione pubblica... ipotesi impensabile, nel nostro Paese». In un posto così, candido come neve e con un atteggiamento di fondo fortemente legalitario, il thriller scandinavo non può che appartenere al filone del poliziesco e avere un finale in cui è sempre la giustizia a trionfare.

Trionfa infatti anche per Stieg Larsson, del quale **Marsilio** ha pubblicato in queste settimane *La ragazza che giocava con il fuoco*, secondo libro della trilogia «*Millennium*» (il primo è *Uomini che odiano le donne*). La vicenda è assai più movimentata di quella del libro della Holt, ma ugualmente controllata nei toni. I due romanzi di Larsson, che assommati sfiorano le 1.500 pagine e sono meditati, fluidi, dalla struttura solida, con una qualche vena d'indignazione civile che riecheggia le storie della coppia anni Sessanta Sjöwall-Walhöö, hanno meritato tra l'altro quattro pagine di «*Libération*», il cui direttore riconosce al protagonista Mikael Blomkvist il merito di aver rimesso in discussione il giornalismo d'inchiesta e di avergli ridato smalto e, su queste pagine, sono stati ampiamente lodati più volte da Giovanni Pacchiano.

All'uscita del terzo titolo della trilogia varrà la pena di considerare più dettagliatamente le storie e gli intenti di questo scrittore che, morto giovane, ha lasciato un quarto romanzo incompiuto.

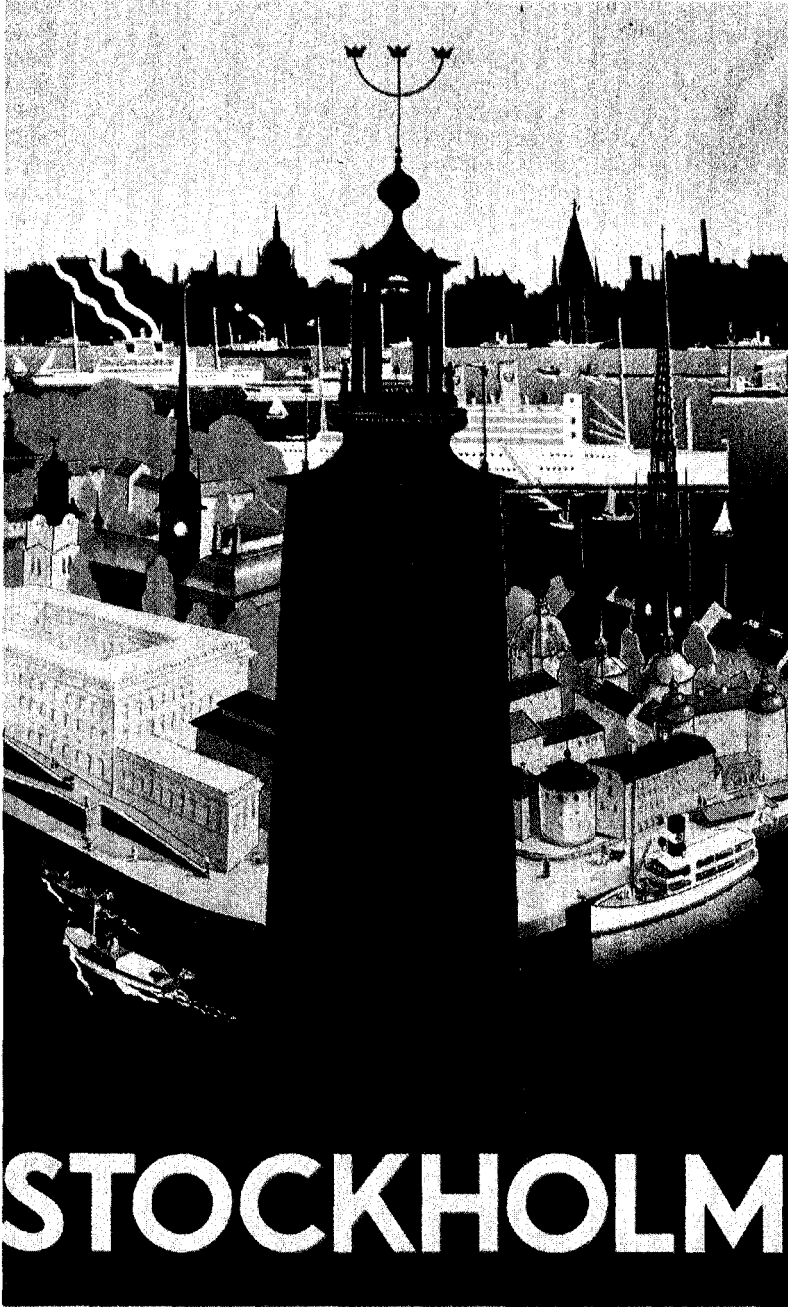
● **Anne Holt, «Quello che ti meriti», traduzione di Luca Lamberti, Einaudi, Torino, pagg. 422, € 16,80;**

● **Stieg Larsson, «La ragazza che giocava col fuoco», traduzione di Carmen Giorgetti Cima, Marsilio, Venezia, pagg. 754, € 19,50.**

In una società ricca e benestante, sono emersi alcuni fra i migliori autori di gialli degli ultimi anni. Tra questi spiccano Stieg Larsson e Anne Holt

Romanzieri attenti alla tecnica, senza colpi di teatro o effetti, descrivono l'uomo e le sue contraddizioni

CORBIS



STOCKHOLM

Visitate la Svezia. Un manifesto pubblicitario di Stoccolma degli anni Trenta

